

Gv 7,1-2; 7,10; 7,25-30
Venerdì della Quarta Settimana di Quaresima
1° aprile 2022

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne;

Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?»

Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo?

Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.

Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Gv7,1-2; 7,10; 7,25-30

**Critichi tutto e tutti?
attenzione: potresti farlo anche con Gesù**

*I ragionamenti della gente di Gerusalemme assomigliano così tanto ai nostri.
Si trovano di fronte a Cristo, al Figlio di Dio, al Senso di tutta la vita,
ma lo trattano con aria di sufficienza e presunzione*

I ragionamenti della **gente di Gerusalemme** assomigliano così tanto ai nostri:
Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia.
Non di rado anche per noi il metro di giudizio è **la critica**, e la nostra convinzione di fondo è che ciò che pensiamo già di conoscere non ha dentro nessuna novità.
Delle volte è così che trattiamo chi ci vive accanto, con **critica e rassegnazione**.
E in entrambi i casi se potessimo far fuori le persone e le nostre routine lo faremmo senza pensarci due volte.
Eppure quella gente si trova **di fronte a Cristo**, al Figlio di Dio, al Senso di tutta la vita, ma **lo trattano con aria di sufficienza e presunzione**.
Presumere di sapere è la radice di ogni nostra tragedia personale.
Invece ogni rivoluzione e cambiamento nascono dal ragionevole dubbio che forse **noi non sappiamo tutto** e che faremmo bene a fidarci ogni tanto.
«Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».
Il fastidio di cui è portatore Gesù è il fastidio che si prova davanti a una persona profondamente aggrappata a un significato.
Le persone che hanno trovato un senso nella propria vita, sono felici.
E le persone felici infastidiscono perché ci ricordano la nostra infelicità e fanno crollare la convinzione che l'infelicità è sopportabile solo perché tutti sono infelici.

Chi si aspetta effetti speciali e vuole segni inauditi non trova Dio

*Se una cosa è davvero sensazionale allora deve stupirci,
invece lo scandalo più grande di Dio
è la scelta di entrare nella normalità della vita,
di essersi fatto Uomo come noi.*

«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». La scontata logica con cui alcuni nel vangelo di oggi si interrogano su Gesù, assomiglia molto a certi nostri ragionamenti che suonano più o meno così: **se una cosa è davvero sensazionale allora deve stupirci**, se è invece davanti ai nostri occhi allora non è nulla di speciale.

Siamo infatti convinti che le cose che contano nella vita ci arriveranno con qualche effetto speciale, ed è questo il motivo per cui ignoriamo invece ciò che c'è nella vita, perdendoci nella maggior parte dei casi le uniche cose che davvero contano.

Infatti capita molto spesso di accorgerci di quanto siamo stati stupidi a non accorgerci di cose che abbiamo sempre avuto accanto, e ce ne accorgiamo solo troppo tardi o nel momento in cui le perdiamo.

Gesù è troppo “normale” per poter essere il figlio di Dio.

È lo scandalo della sua umanità la cosa che impedisce a queste persone di ritenerlo il Cristo.

Solo dopo ripenseranno a questa sua normalità come la cosa più straordinaria che Dio si è inventato per venire incontro a ciascuno di noi.

Questo è il motivo per cui il tentativo di Gesù stesso di spiegare questa cosa risulta quasi inutile:

«Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

La reazione della gente non è la conversione ma il rifiuto, esattamente come mi capita spesso di dire alle persone che incontro e che stanno cercando “qualcosa” che dia sapore nuovo alla loro vita.

A costoro dico: **ciò che stai cercando è esattamente dove sei**, con chi sei e in quello che fai. Delusi e urtati se ne vanno. A Gesù è andata peggio.

“Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora”.

**Cosa proviamo di fronte a chi ha trovato
un senso alla sua vita ed è felice? invidia!**

*E l'invidia è sempre omicida.
In fondo Caino ammazzò Abele perché
non sopportava l'idea che il fratello fosse più amato di lui.*

“«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia»”.

I ragionamenti della gente di Gerusalemme assomigliano così tanto ai nostri.

Infatti non di rado **il nostro metro di giudizio è la critica**, e la nostra convinzione di fondo è che ciò che pensiamo già di conoscere non ha dentro nessuna novità. Delle volte è così che trattiamo chi ci vive accanto, **con critica e rassegnazione**.

È così che trattiamo la nostra quotidianità, con critica e rassegnazione.

E in entrambi i casi **se potessimo far fuori le persone e le nostre routine lo faremmo** senza pensarci due volte.

Eppure quella gente **si trova di fronte a Cristo, al Figlio di Dio, al Senso di tutta la vita, ma lo trattano con aria di sufficienza e presunzione**.

Presumere di sapere è la radice di ogni nostra tragedia personale. Invece ogni rivoluzione e cambiamento nascono dal ragionevole dubbio che forse noi non sappiamo tutto e che faremmo bene a fidarci ogni tanto.

“Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato»”.

Il fastidio di cui è portatore Gesù è il fastidio che si prova davanti a una persona profondamente aggrappata a un significato.

Le persone che hanno trovato un senso nella propria vita, sono felici.

E le persone felici infastidiscono perché ci ricordano la nostra infelicità e fanno crollare la convinzione che l'infelicità è sopportabile solo perché tutti sono infelici.

Se arriva chi ci dice che invece si può essere felici, e magari lo mostra con la propria vita, **la prima reazione non è la gioia ma l'invidia**.

E l'invidia è sempre omicida.

In fondo Caino ammazzò Abele perché non sopportava l'idea che il fratello fosse più amato di lui.

**Lui è qui.
Sai riconoscere il Re dei Re a un passo da te?**

*La conversione è guardare con occhi nuovi
e la novità è accorgersi della presenza di Dio impastato di normalità*

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla». I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia.

Il ragionamento di questi abitanti di Gerusalemme non fa una piega: **Dio se è Dio deve stupirci**, deve essere circondato da un alone di mistero, deve saper fare qualche effetto speciale, mentre invece di Gesù si sa tutto, si sa da dove viene, chi è la sua famiglia, dove ha giocato, dove ha studiato.

Uno che si conosce non può essere Dio.

La logica è un po' come stare davanti alla donna della tua vita e ignorarla perché magari ci sei cresciuto insieme, mentre nella tua testa ti sei immaginato che la donna della tua vita sarebbe arrivata non si sa da dove e quando, e si sarebbe palesata a te come una ninfa o una sirena.

I principi azzurri non arrivano sul cavallo bianco, e magari non sono nemmeno azzurri, ma rimangono principi. Lo sono perché diventano decisivi per la tua felicità ma **sono completamente impastati di normalità.**

Dio ha scelto la stessa modalità, per venirci incontro ha scelto di abitare la nostra vita, la nostra storia.

Non voleva stupirci, voleva sorprenderci. È la sorpresa di accorgersi che è davanti a noi, ad un passo.

E soprattutto che è ora, che è adesso. «Lui è qui» direbbe Charles Peguy.

La vera conversione dovrebbe riguardare allora il nostro sguardo, i nostri occhi. Saper guardare in maniera nuova la stessa cosa e non cercare semplicemente qualcosa di nuovo.

La novità è nascosta nelle pieghe.

La novità è sapersi accorgere.

Tutta la vita spirituale dovrebbe essere un tentativo di superare il sensazionalistico e di **trattare invece con tutta la sacralità di cui siamo capaci le cose normali**, le cose di ogni giorno, il già visto che abitiamo.

«Dio è lì», nei dettagli, diceva un grande architetto, e aspetta noi, e aspetta che lo prendiamo sul serio e che costruiamo a partire proprio da quel dettaglio.